

Poesia e canzone con Giorgio Gaber a Volterra

# Cantautore, poeta e attore il signor G. scopre l'amore

di STEFANO FABBRI

**VOLTERRA** - Non solo cantautore, o poeta, o attore. Giorgio Gaber, nello spettacolo svoltosi venerdì sera a Volterra, nell'ambito di «Volterrateatro 87», ha saputo riassumere contemporaneamente queste tre categorie in una serata che il pubblico ha accolto con straordinario calore e che Gaber ha voluto intitolare «Poesia la canzone», parafrasando, in omaggio all'inventore del Festival teatrale di Volterra, il tema dello spettacolo di Gassman che ha aperto la rassegna: «Poesia la vita». E sulla separazione morfologica tra poesia e canzone Gaber ha aperto la sua apparizione sulla scena, schierandosi subito con la seconda («sono dalla parte dei cantautori», ha detto), per

poi smentire nei fatti dello spettacolo questa distinzione, grazie alla teatralità dei suoi brani, cantati e non.

Un confronto aperto tra la poesia - teatro e la poesia - poesia che, fino a poco prima dell'entrata in scena di Gaber, aveva tenuto banco con i versi del poeta - viaggiatore - giornalista - scrittore Blaise Cendrars, interpretati dall'attore francese Gerard Desarthe il quale aveva scelto per l'occasione la poesia metropolitana del 1912 «Pasqua a New York» e la «Poesia della Transiberiana e della piccola Jeanne de France», intrisa di suggestioni e di ricordi russi del poeta svizzero, morto circa 25 anni fa a Parigi, eseguite con il commento musicale di Cecilia Reggiani al pianoforte e di un anonimo quanto bravo sassofonista.

Al «malessere» poetico di Cendrars ha fatto così seguito quello contemporaneo espresso nei brani di Gaber, dai quali escono mille ritratti ironici, ed autoironici, delle nevrosi, manie, ansie e sentimenti inconfessati dell'uomo di oggi. Abbandonato, anche se non del tutto, il versante della problematica sociale. Il «Signor G.» scopre il proprio privato e - se pur con diffidenza - lo mette in mostra. «È un modo - ha detto Gaber - per proseguire l'interrogazione su se stessi e per capire il brusio di questo momento».

Ma Gaber riesce a fare di più, cioè a mettere il pubblico di fronte allo specchio delle proprie miserie e ricchezze facendolo ridere di se stesso, divertendosi nel percepire come liberatoria la teatralità poetica dello stesso Gaber, sia che denunci le nevrosi «da strada» o «a casa» nei suoi monologhi-narrazione o nelle canzoni come «pressione bassa», oppure che racconti e canti gli ironici drammi d'amore, ma pur sempre drammi, di «Il dilemma» e «Addio Cristina», fino al brano «Soli», a metà tra rassegnazione e apologia dei «Singles», uomini o donne che siano. Ed è questo giocare a carte scoperte che riesce a farlo apprezzare dal pubblico, entusiasta per le sue doti di interprete dello «One man show», sviluppando quella che Gaber stesso ha definito «Una affettuosità nuova», alla quale ha dovuto concedere anche un tuffo nel passato meno prossimo con l'interpretazione del notissimo «Shampoo».

← Bersagli preferiti da Gaber restano comunque gli atteggiamenti e le mode di una intellettualità apparente, fragile corazza delle frustrazioni quotidiane, tra cui quella dell'amore negato perché sempre sognato a propria immagine e somiglianza.